

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 settembre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Cicu, Colucci, Deodato, Martinat, Martino, Mazzocchi, Rontondi, Santelli, Scherini, Sgarbi, Tarditi, Tassone, Tortoli e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (ore 9,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Revoca dell'embargo nei confronti dell'Iraq - n. 3-00095)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, signora Boniver, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00095 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'Italia non cessa di adoperarsi per un superamento delle sanzioni contro l'Iraq, facilitando, al contempo, l'accettazione da parte del Governo iracheno della risoluzione n. 1284 e del programma di ispezione. Il Governo mira altresì a promuovere una valutazione, condivisa in sede comunitaria, degli elementi di fatto e degli obiettivi da porsi per l'applicazione della suddetta risoluzione e per il raggiungimento di una posizione comune. L'Italia non è parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, né in questo periodo ha esercitato la Presidenza di turno dell'Unione europea. Qualunque azione che il Governo italiano possa decidere di intraprendere non può non tenere conto, quindi, dei limiti realistici che ne condizionano al momento la portata e gli effetti. Quanto alla eliminazione delle *no-fly zone* - al di là di ogni considerazione circa la loro legittimità dal punto di vista giuridico internazionale - essa appare, in questo particolare momento, di difficile attuazione, in considerazione della determinazione americana e britannica di far rispettare l'interdizione dei voli militari, per prevenire eventuali azioni di forza irachene nei confronti delle popolazioni curde e sciite. Di fatto, il numero delle pattuglie condotte dagli aerei angloameri-

cani è recentemente diminuito, come rilevato dagli stessi comandi alleati, in considerazione delle accresciute potenzialità della difesa aerea irachena. D'altro canto, alla luce dei recenti tragici eventi di New York e Washington e delle dichiarazioni rese dalla dirigenza politica irachena sull'accaduto, appare improbabile, nella congiuntura attuale, una riduzione del profilo militare angloamericano nella regione del Golfo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00095.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signora Boniver, credo che, per quanti sforzi io possa fare, non mi sia possibile dichiararmi soddisfatto. Il diritto internazionale, signora Boniver, non è un elastico che si tira e si allenta a seconda delle convenienze, ma è qualcosa di estremamente preciso. Le *no-fly zone* sono a tutti gli effetti atti di pirateria internazionale e di pirateria aerea, proprio in quanto, nell'arco di almeno sette o otto anni, le Nazioni Unite non hanno mai provveduto a determinarle né a ratificarle successivamente.

Ella, signora Boniver, ha fatto riferimento ai recentissimi eventi. È evidente che una delle ragioni che spingono a tentare la normalizzazione dei rapporti anche con l'Iraq è proprio il fatto che in un paese devastato dall'embargo, dopo dieci anni di guerra contro l'Iran — condotta con armamenti americani, è bene ricordarlo, quando Saddam Hussein piaceva al Governo degli Stati Uniti — e, quindi, dopo altri dieci anni di sofferenze, non è difficile immaginare che possano rinvenirsi (vista per di più la cultura dei paesi dell'Islam, che tutti conosciamo) gruppi, anche folti, di uomini capaci di mettersi alla guida di un aereo per compiere quello è successo l'11 settembre a New York.

Non a caso, il Santo Padre, da tempo, da mesi, da anni, sta invocando, quasi facesse delle profezie, una politica diversa nei confronti di questo paese, anche

perché — voi tutti ne siete a conoscenza — mentre il Presidente Saddam Hussein continua a vivere normalmente all'interno dei suoi sette, otto palazzi presenti nella città di Baghdad, il popolo iracheno soffre quotidianamente: sono 5 mila i morti che si registrano ogni mese, secondo stime ufficiali delle Nazioni Unite.

Allora, credo non sia possibile trovare altra via se non quella di intervenire presso i governi alleati per segnalare l'esistenza di una risoluzione estremamente precisa di questo Parlamento — la risoluzione Occhetto votata pressoché all'unanimità — e che la vera pace e la sconfitta del terrorismo partono dal presupposto — come sostiene da tempo, da anni, il Santo Padre — dall'eliminazione delle sacche di sofferenze, di esasperazione, di rabbia, anche legittima, che in molti paesi arabi si manifestano nei confronti dei Governi occidentali e del loro atteggiamento.

(Dichiarazioni rese dall'ex ispettore delle Nazioni Unite Scott Ritter — n. 3-00136)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, signora Boniver, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00136 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo non dispone di elementi di valutazione in merito alle dichiarazioni rese dall'ex ispettore delle Nazioni Unite Scott Ritter, il quale, peraltro, risulta aver cambiato di molto il tenore delle sue affermazioni rispetto a quando era in servizio con l'Unscm (United Nations Special Commission) e veniva accusato dagli iracheni di essere una spia statunitense.

Si deve sottolineare, tuttavia, che la risoluzione n. 1284 del 1999 ha previsto la sostituzione dell'Unscm — presieduta fino al 1999 dall'ambasciatore australiano Richard Butler, accusato dagli iracheni di scarsa imparzialità — con l'UNIMOVIC (United Nations Monitoring Verification

and Inspection Commission), guidata dall'ex direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica, ambasciatore svedese Hans Blix, in considerazione anche della più favorevole disposizione del Governo di Baghdad nei confronti della AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica).

Nonostante i cambiamenti della struttura e del vertice dell'organo di verifica delle Nazioni Unite, persiste, tuttavia, l'opposizione del Governo iracheno ad accettare ispezioni alle installazioni sospettate di nascondere armi di distruzione di massa. Tale evoluzione sembra confermare che la posizione del Governo di Baghdad non è legata alle singole personalità.

Proprio in considerazione di tali reiterati rifiuti alla presenza di ispettori delle Nazioni Unite che certifichino l'avvenuta distruzione delle armi di distruzione di massa, e alla luce del dibattito già in corso in Consiglio di sicurezza sulla revisione dei meccanismi delle sanzioni — nel corso del quale l'Unione europea ha potuto esprimere una posizione unitaria — non si intravede la possibilità che siano avviate nuove iniziative diplomatiche per addivenire ad una incondizionata revoca dell'embargo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha cinque minuti a disposizione.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signora sottosegretario, si tratta, sostanzialmente, della continuazione del precedente atto di sindacato ispettivo.

Bisogna che i governi occidentali, proprio per la civiltà che essi rappresentano — o intendono rappresentare — non fingano di ignorare fatti che sono stati portati, con clamore, all'attenzione del mondo intero. Alla vigilia del momento in cui l'ex Presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, era chiamato a rispondere dinanzi ad un gran giurì di azioni assai poco commendevoli consumate con la propria segretaria — e quindi di cose che avevano poco a che vedere con la politica — tutti i giornali pubblicarono la notizia secondo la quale, per stor-

nare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla poco commendevole vicenda, era stata prevista l'ipotesi di un bombardamento massiccio dei territori iracheni.

Molti parlamentari, signor sottosegretario, hanno avuto la ventura di andare a Baghdad — e, tra questi, il sottoscritto — a vedere con i propri occhi che cosa stava accadendo. Ebbene, posso attestare che, probabilmente, sarei un disperato anch'io se, come cardiopatico, avessi visto — come ho visto — bloccare l'arrivo di medicinali per cardiopatie acute in quanto contenenti glicerina, dalla quale, secondo la follia degli organismi internazionali, si sarebbe potuta trarre nitroglicerina da usare a scopi militari. Quando si verificano fatti del genere, signor sottosegretario, non v'è da stupirsi, ahimè, se poi ci troviamo davanti a gruppi, a plotoni, a divisioni di persone disposte a tutto.

Allora, anche alla luce di quello che lei oggi ci ha detto, mi chiedo se dobbiamo considerare in qualche modo revocata quella risoluzione che fu unanimemente approvata dal Parlamento italiano e che non subordinava la revoca delle sanzioni ad alcunché: con la risoluzione Occhetto, il Parlamento italiano mise in primo piano i profili umanitari di un provvedimento che doveva essere assunto e che nulla aveva a che vedere con il giudizio politico che ciascuno di noi dava — liberamente e, magari, in modo contrastante — del regime di Saddam Hussein. Si trattava, signor sottosegretario, di fare in modo che non si vedesse più quello che ho visto io: lungo i cigli delle strade della capitale Baghdad, bimbi chinati per estrarre dal terreno ciuffi d'erba, facendo attenzione a salvarne le radici per immergerle nell'acqua putrida e per mangiarle, perché non c'era altro da mangiare. Tutto questo nulla ha a che vedere con le ispezioni degli Stati Uniti; forse, ognuno di noi dovrebbe vedere con i propri occhi per capire meglio quello che è avvenuto in altre parti del mondo e che, forse, non sarebbe accaduto se avessimo agito con maggiore giustizia. Ecco perché ci sentiamo confortati dai dolenti presagi e dai dolenti richiami del Santo Padre. Ecco perché, signor sottose-

gretario, le chiedo una rimediazione ed una maggiore iniziativa nei confronti dei governi alleati, i quali, proprio perché alleati, possono essere avvicinati e, nei loro confronti, può essere esercitata, in modo serio, un'umana pressione affinché sia posta fine a tali sofferenze. Sotto questo profilo, dunque, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

(Assenza di rappresentanti del Governo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull'AIDS - n. 3-00048)

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, signora Boniver, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Melandri n. 3-00048 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3*).

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo italiano, sebbene non rappresentato da un ministro alla sessione speciale sull'AIDS dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tenutasi a New York il 25-27 giugno del 2001, non ha affatto sottovalutato l'importanza di tale avvenimento, di cui ha seguito le fasi preparatorie e lo svolgimento in stretto collegamento con i partner dell'Unione europea. Poiché l'evento si è svolto a ridosso dell'insediamento del nuovo Governo, non è stato materialmente possibile né assicurare la presenza del ministro degli affari esteri né di quello della salute.

In merito alla posizione circa l'avversione di alcuni rappresentanti dei paesi islamici a considerare persone omosessuali tra le più vulnerabili, occorre segnalare che il testo finale della dichiarazione di impegno sull'AIDS, approvata per consenso dalla sessione speciale dell'Assemblea generale, contiene formule di compromesso senza le quali sarebbe stato impossibile raggiungere il consenso generale necessario. I capitoli su AIDS e diritti umani e sulla riduzione della vulnerabilità sono stati oggetto di negoziato sino alla chiusura della sessione speciale delle Na-

zioni Unite (UNGASS). Le soluzioni adottate hanno costituito l'oggetto di uno stretto coordinamento in sede comunitaria, guidato dalla presidenza svedese dell'Unione europea, che ha vegliato affinché la posizione comune espressa dal Consiglio europeo in materia venisse il più possibile salvaguardata. Il vertice G8 di Genova ha fornito la cornice per il lancio del fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la malaria e la tubercolosi. L'iniziativa costituisce la concretizzazione di un impegno che i paesi del G8 avevano assunto in occasione del precedente vertice di Okinawa e che si è realizzato grazie all'impulso della presidenza italiana ed al sostegno ricevuto dal Segretario generale delle Nazioni unite Kofi Annan (talché essa figura nella dichiarazione di impegni dell'assemblea speciale delle Nazioni Unite sull'AIDS di New York, l'UNGASS).

Sul piano formale, il fondo è un'iniziativa autonoma di partenariato pubblico-privata, cui già aderiscono 28 Stati (tutti i G8, nove paesi europei non G8, il Brasile, la Cina, l'India, il Mali, il Mozambico, la Nigeria, il Senegal, il Sud Africa, la Thailandia, Trinidad e Tobago, l'Uganda), organismi internazionali (come la Commissione europea, la Banca Mondiale, l'Organizzazione mondiale della sanità, l'Agenzia delle Nazioni Unite per la lotta contro l'AIDS) e associazioni private (World economic forum, Global alliance for vaccines and immunization).

L'Italia si è impegnata a contribuire al fondo con 200 milioni di dollari, su un totale di 1,3 miliardi di dollari circa promessi dai G8 (inclusa la Commissione europea).

Nello scorso mese di luglio, il gruppo di partecipanti ha deciso la costituzione di un gruppo di lavoro provvisorio (di cui l'Italia fa parte), incaricato di definire le regole del funzionamento del fondo, completando il suo mandato entro il 15 dicembre 2001. La nomina del presidente del gruppo di lavoro è stata delegata al Segretario generale delle Nazioni Unite, che ha scelto, sulla base dei nominativi proposti dai partecipanti, quello del ministro della sanità dell'Uganda, Kiyonga, per-

sonalità conosciuta in quanto nostro interlocutore per i programmi della cooperazione italiana in Uganda.

Nel mese di agosto si è costituito anche il segretariato tecnico con sede a Bruxelles, incaricato di preparare le decisioni tecniche che il gruppo di lavoro provvisorio dovrà adottare. Un funzionario della cooperazione italiana fa parte del segretariato tecnico dal 3 settembre di quest'anno.

Il calendario dei lavori del gruppo, predisposto dal presidente Kiyonga, prevede tre riunioni tra l'inizio di ottobre e la metà di dicembre. Le prime due riunioni faranno il punto sullo stato di avanzamento nella definizione delle regole procedurali, che saranno approvate nella riunione finale di dicembre. Le riunioni del gruppo di lavoro saranno intercalate da alcuni separati eventi per la consultazione dei paesi beneficiari, delle ONG e del settore privato. Sono in fase di avvio i contatti per il coinvolgimento delle ONG italiane nelle attività del fondo sin dalla fase preliminare.

PRESIDENTE. L'onorevole Melandri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00048.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, signora sottosegretario, ebbi personalmente occasione di interrogare il ministro Ruggiero sui motivi dell'assenza del Governo italiano alla sessione straordinaria delle Nazioni Unite a New York sull'AIDS, di giugno, e ricordo che mi rispose che il ministro e i sottosegretari erano impegnati in altre attività, essendo piena la loro agenda. Bene, anzi male, malissimo.

Non mi ritengo soddisfatta della sua risposta perché credo che, se il Governo italiano fosse stato presente alla sessione straordinaria delle Nazioni Unite di New York, a giugno, avrebbe compreso che la somma ritenuta necessaria per la costituzione di questo fondo — pari a circa nove miliardi e non ad un miliardo e trecento milioni, come stabilito dalla dichiarazione finale di Genova — era il minimo che il mondo occidentale e sviluppato potesse fare. Non si può quindi, in nessun modo,

considerare un successo — come invece lei lo ha definito — il risultato conseguito a Genova, cioè lo stanziamento di una somma pari a poco più di un nono di quanto considerato necessario.

Il nostro giudizio è che sia mancata una *leadership* chiara e che a Genova sia stato fatto soltanto un timidissimo tentativo. Noi consideriamo modesti, e in alcuni casi perfino negativi, molti dei risultati del recente vertice di Genova, innanzitutto nel metodo: una gestione politica molto superficiale dell'ultimo mese e mezzo di preparazione; non una parola da parte del Governo per spiegare agli italiani con quali proposte politiche concrete il Governo italiano si presentava al vertice; il problema della povertà e degli squilibri della distribuzione delle risorse del pianeta considerati come uno spiacevole inconveniente piuttosto che come uno dei drammi su cui impegnare il Governo; per tacere, ovviamente, dell'organizzazione dell'ordine pubblico, ma questo non è l'oggetto dell'interrogazione al nostro esame.

Il fallimento di Genova si misura anche — ed è per questo che il nesso con l'Assemblea di New York è importante — con la distanza che corre tra la richiesta avanzata dall'ONU e la risposta data dal G8. Dunque, ancora di più, per tale ragione, l'assenza del Governo italiano a New York, che lei oggi ha confermato, è stata grave. Come si può pretendere di dare risposte ai problemi concreti che affliggono centinaia di milioni di persone se ci si dimentica di ascoltare la loro voce? Su questo fallimento e su questa insensibilità credo che il Governo debba spiegazioni al Parlamento e, prima di tutto, ai cittadini italiani.

L'interrogazione che stiamo discutendo è stata scritta, naturalmente, molto tempo prima dei tragici avvenimenti dell'11 settembre, tuttavia, devo dire, signora sottosegretario, che la lotta al terrorismo, a questo terrorismo vile e brutale che con la mano destra uccide e con la mano sinistra specula sui mercati finanziari, non può, in alcun modo, far venir meno l'impegno del nostro Governo per la soluzione dei

drammi in cui vivono milioni di persone che oggi aspettano, con ansia, risposte efficaci a problemi strazianti come la fame nel mondo, il debito dei paesi poveri, la lotta all'AIDS.

Il G8 resta una sede di straordinaria importanza ma le Nazioni Unite sono l'organismo democratico e veramente paritario a cui delegare alcune di queste responsabilità. È per questo che, l'aver trascurato la preparazione politica dell'appuntamento di Genova sul punto specifico della strategia globale di lotta per la riduzione delle grandi malattie che devastano il mondo, disertando la sessione straordinaria delle Nazioni Unite sull'AIDS, credo continui ad essere una macchia del suo Governo.

(Ordinanza della prefettura di Torino sulla vendita di bevande in contenitori idonei all'offesa della persona - n. 3-00171)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, dottor Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Arrighi n. 3-00171 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione all'ordine del giorno l'onorevole Arrighi, unitamente ad altri deputati, chiede cosa intenda fare il Governo per risolvere la delicata questione dell'ordine pubblico nella città di Torino, soprattutto in alcune zone della città particolarmente esposte all'aggressione criminale e collocate nel centro cittadino o nelle sue immediate vicinanze.

Pur avendo ciascuna di queste zone proprie caratteristiche, da qualche anno esse sono accomunate dall'essere frequentate da folti gruppi di persone, molte delle quali extracomunitarie. Questi gruppi sono soliti consumare grandi quantità di bevande, in particolare birra, acquistate in pubblici esercizi collocati nelle vicinanze e contenute in bottiglie di vetro. Poiché il consumo delle bevande ed il frequente stato di ebbrezza da parte degli assuntori, nonché

l'abbandono dei contenitori vuoti, hanno favorito il verificarsi di risse e di episodi di violenza, il prefetto di Torino ha emesso le ordinanze richiamate dagli onorevoli interroganti sulla base dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Il primo di questi provvedimenti fu adottato nel 1997 per l'area dei Murazzi del Po; fu confermato nel 1998 ed in tale anno ne furono adottati altri due di contenuto analogo riguardanti, da un lato, le zone di Porta Nuova, San Salvario e Valentino, dall'altro, Porta Palazzo. Nel 1999, ordinanze dello stesso tipo sono state emanate per l'area dei Murazzi del Po, mentre per il centro si è operata una significativa riduzione dell'area di applicazione del divieto limitandolo alla sola area di Porta Nuova.

L'efficacia temporale dei provvedimenti varia di anno in anno in ragione delle valutazioni contingenti effettuate congiuntamente dalla prefettura di Torino, dalle forze dell'ordine e dagli amministratori locali. Nel 2000, proprio in ragione di tali valutazioni, si è ritenuto di emanare un'ordinanza solamente per la zona del Balon, ricompresa nell'area di Porta Palazzo, mentre ordinanze analoghe a quelle dell'anno precedente sono state assunte per i Murazzi e per Porta Nuova. Nel 2001 le ordinanze prefettizie hanno riguardato i Murazzi, Balon, Porta Nuova e, da ultimo, la zona di San Salvario, particolarmente toccata dal fenomeno.

Questo sistema di ordinanze, alcune delle quali impugnate ma di cui è stata confermata in sede cautelare la legittimità, ha trovato ragion d'essere nell'agevolare l'attività di vigilanza e di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. È chiaro che l'adozione di tali provvedimenti non può ritenersi neanche in parte risolutiva dei fenomeni di criminalità diffusa e di degrado presenti a Torino, specificatamente in quelle aree. Tuttavia, costituisce un deterrente ed un provvedimento tampone, l'attenzione nei cui confronti è stata opportunamente sollecitata, nella sua singolarità, dagli interroganti. Le condotte vietate dalle ordinanze sono la vendita per asporto di bevande in bottiglie

di vetro o contenitori idonei all'offesa della persona, il consumo in luogo pubblico di bevande in analoghi contenitori ed, infine, la detenzione in luogo pubblico di tali contenitori vuoti. Si tratta di strumenti utilizzati in presenza di situazioni veramente peculiari e circoscritte, indicative di una compromissione delle condizioni di sicurezza pubblica nel capoluogo piemontese, perlomeno nelle aree interessate. Tali condizioni, analoghe a quelle presenti in altre grandi aree urbane, non sono da sottovalutare, soprattutto per ciò che riguarda la criminalità diffusa, e sono costantemente seguite dagli organi competenti.

La situazione dell'ordine della sicurezza pubblica in provincia di Torino è oggetto di massima attenzione da parte del Ministero dell'interno, che per perseguire standard sempre più efficienti di controllo del territorio ha disposto l'adozione di iniziative mirate e dirette all'aggiornamento, anche tecnologico, ed al potenziamento del dispositivo di prevenzione generale, nonché al perseguimento di una più stretta collaborazione tra le forze dell'ordine e le polizie municipali, ulteriormente promossa con la stipula dei protocolli d'intesa intervenuti tra la prefettura di Torino, il capoluogo e numerose altre amministrazioni locali della provincia.

A Torino, i quartieri più colpiti dalla criminalità diffusa sono quelli citati dagli interroganti ed alcune aree periferiche; nella provincia torinese, l'esercizio della prostituzione si conferma praticato prevalentemente da cittadine straniere di nazionalità albanese, rumena, bulgara è di origine africana, mentre il relativo sfruttamento vede un sempre maggior coinvolgimento di elementi della criminalità albanese. I traffici di sostanze stupefacenti sono gestiti quasi esclusivamente da cittadini extracomunitari provenienti da paesi del nord e del centro dell'Africa. Anche in tale settore, le bande costituite da albanesi hanno progressivamente radicato il loro inserimento nell'area metropolitana, mentre la criminalità nordafricana ha ripiegato verso la prima cintura periferica ed i territori comunali limitrofi.

Segnalo in proposito che nel disegno di legge sull'immigrazione, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, sono presenti norme certamente più incisive rispetto a quelle previste dal quadro normativo vigente in materia di espulsione di extracomunitari clandestini, nei cui confronti viene ribaltato il sistema attuale, che prevede, in prima battuta, l'espulsione per intimazione e solo in via residuale l'accompagnamento nello Stato di origine.

Il sistema che intendiamo introdurre è quello prioritario del riaccompagnamento nello Stato d'origine; operata una netta distinzione tra clandestini da riportare nei loro paesi e criminali, nei confronti di questi ultimi intendiamo rafforzare ulteriormente le sanzioni già previste, immaginando di estendere ad essi il trattamento penitenziario previsto per i responsabili di reati di tipo mafioso (mi riferisco soprattutto ai trafficanti di uomini).

Con riguardo alla criminalità organizzata, la realtà torinese è contrassegnata dalla posizione predominante di sodalizi di origine calabrese dediti, per lo più, alla gestione di traffici di stupefacenti. Le forze dell'ordine della provincia di Torino si avvalgono, per il solo controllo del territorio, di 3.325 unità di Polizia di Stato, 2.344 dell'Arma dei carabinieri, 1.126 della Guardia di finanza, di cui, rispettivamente, 2.978, 823 e 733 nel capoluogo.

Sotto il più stretto profilo del controllo del territorio, in tale rinnovata strategia di contrasto alle manifestazioni delinquenziali si inserisce una rimodulazione delle competenze d'ufficio di pubblica sicurezza avviata con la riorganizzazione di 10 commissariati sezionali e disposta con decreto ministeriale del 24 febbraio 1999, secondo il modello dei poli coordinatori.

Tale riorganizzazione consente di impiegare, per la sola Polizia di Stato, 37 volanti sui turni diurni e pomeridiani, 29 su quelli serali, 7 pattuglie di motociclisti e 2 uffici mobili.

Nella provincia di Torino, l'Arma dei carabinieri ha deciso l'istituzione di 2 nuove stazioni a Borgaro Torinese e a Rivalta di Torino. Per il capoluogo è stata, inoltre, attivata l'interconnessione in vi-

deoconferenza tra le sale operative della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, che si avvalgono anche di sistemi di localizzazione satellitare della maggior parte delle unità operative su strada.

Nel 2000 sono stati svolti nella provincia, dal reparto prevenzione criminale Lombardia, sezione di Torino, anche servizi di prevenzione generale con l'impiego complessivo di 909 equipaggi che hanno operato con l'ausilio di 2.727 unità. A quelli anzidetti si aggiungono, dal primo gennaio al 31 luglio dell'anno in corso, i servizi svolti con l'impiego complessivo di 866 equipaggi e 2.568 unità.

Non sono stati trascurati, nel quadro della polizia di prossimità, gli spazi verdi cittadini. Torino, infatti, è stata interessata al progetto « Parchi sicuri » che prevede il controllo con pattuglie a cavallo della Polizia di Stato. Tale modello affronta il tema della sicurezza dei cittadini in modo complessivo e si sviluppa, oltre che con il potenziamento delle risorse umane, anche sul piano dei mezzi strumentali e, in modo particolare, dell'innovazione tecnologica, con il massimo recupero di fiducia nel rapporto tra forze dell'ordine e cittadini.

Per quanto attiene la lotta alla criminalità organizzata, l'azione di contrasto sviluppata dalle forze di polizia ha consentito, tra l'altro, nel 2000, l'arresto di 28 persone appartenenti ad una associazione per delinquere dedita al traffico internazionale di stupefacenti tra il Sudamerica e l'Italia, nonché a rapine ed estorsioni, con legami con la malavita organizzata calabrese che stava tentando di imporsi nel capoluogo sia nel traffico di droga sia nella gestione dei circoli privati.

Sempre nel 2000, sono state disarticolate due associazioni di tipo mafioso; dal primo gennaio 2000 all'8 settembre 2001, sono stati arrestati dieci appartenenti a tali organizzazioni, di cui due appartenenti alla 'ndrangheta, due alla camorra e due alla mafia.

Più in generale, nel corso del 2000 sono state denunciate 28.411 persone, di cui 6.156 in stato di arresto, cui si aggiungono

— nei primi tre mesi del 2001 — 7.005 soggetti deferiti all'autorità giudiziaria, di cui 1.547 arrestati.

Con riguardo alla delittuosità dei cittadini extracomunitari, nel 2000 vi sono state 11.620 segnalazioni al centro elaborazione dati interforze per denunce e 4.039 segnalazioni per arresti.

Nello stesso periodo, sono stati rimpatriati 1.111 cittadini extracomunitari ed effettuate 2.313 espulsioni mediante intimazione.

A quelli anzidetti si aggiungono, nei primi tre mesi del 2001, le 3.083 segnalazioni per denunce e le 1.120 per arresti. Nell'anno in corso, alla data del 5 agosto, sono stati effettuati 838 rimpatri e 2.500 espulsioni per intimazione: a nostro avviso sono troppe, perlomeno a questo titolo. Ciò conferma ancora di più la necessità di capovolgere la prospettiva con il nuovo disegno di legge sull'immigrazione.

Infine, sul versante dell'azione antidroga, nel 2000 sono stati sequestrati circa 695 chilogrammi di sostanze stupefacenti, con la conseguente denuncia di 1.676 persone, di cui 1.317 in stato di arresto. Nei primi tre mesi dell'anno in corso, sono stati sequestrati 43 chilogrammi di stupefacenti e denunciate 297 persone, di cui 258 tratte in arresto.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per l'interrogazione Arrighi n. 3-00171, di cui è cofirmatario.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, debbo ringraziarla in modo duplice: per l'assoluta ed inattesa tempestività della risposta e, soprattutto, per la sua analiticità. Se dovessi proprio andare a cercare il pelo nell'uovo, mi permetterei di farle soltanto un appunto che, però, visto che lei è uomo di diritto, è colpa scusabile perché attiene alla pronuncia: si dice Balun anche se si scrive Balon. Questo è determinato dal fatto che, come lei sa, il piemontese non è un dialetto, ma una lingua. Lei conosce di più quella di Massimo D'Alema rispetto alla nostra, ma, per la prossima risposta,

credo sarà in grado di tenere presente anche le nostre pronunce.

Signor sottosegretario, la questione posta dagli interroganti, a dispetto di quello che può apparire a prima vista, non è assolutamente marginale. Essa, infatti, attiene sostanzialmente alla condizione di vita in cui sono ridotti centinaia di migliaia di torinesi ormai prigionieri in casa ed impossibilitati ad uscire nelle ore serali e notturne, se non mettendo seriamente a repentaglio la propria incolumità. È, in altre parole, la qualità della vita che ci hanno regalato i ministri dell'interno dei governi di centrosinistra ed i sindaci che hanno «sgovernato» Torino negli ultimi dieci anni. È il frutto di una sostanziale inettitudine ideologicamente contrabbandata e falsamente nobilitata con la cosiddetta cultura dell'accoglienza. Con questa politica criminale, Torino è divenuta assolutamente invivibile, preda di bande di extracomunitari che si affrontano per governare fette di quel territorio che dovrebbe essere governato per intero e soltanto dallo Stato.

Da qui un'ordinanza prefettizia che, nella sua ineccepibilità, documenta comunque la resa incondizionata di uno Stato impotente, quando non complice. Ora il Governo, signor sottosegretario, è cambiato e l'ordine pubblico non è più nelle mani di Enzo Bianco, fra i più loquaci ed insieme nefasti ministri dell'interno della storia della Repubblica. Ora tutto deve essere diverso. La grande maggioranza registrata dal centrodestra ha caricato, sotto questo profilo, il Governo di grandi responsabilità ed ha creato legittime aspettative nei torinesi che vogliono riconquistare e fruire nuovamente della loro bella città.

Il programma del nuovo ministro, signor sottosegretario, deve esplicitarsi con un gesto clamoroso e, sotto questo profilo, la invito formalmente a rivolgerglielo come proposta. A metà legislatura il ministro dell'interno, accompagnato dai deputati torinesi del centrodestra (i quali provvederanno ad invitare i deputati torinesi del centrosinistra) dovrebbe recarsi senza scorta a San Salvario e lì passeggiare

tranquillamente. Ciò a documentazione ed a testimonianza del fatto che a metà legislatura qualcosa sarà cambiato a Torino e sarà possibile, per le persone perbene, riaffrontare i marciapiedi, le vie ed i parchi, esattamente come nelle grandi città si è dimostrato che è possibile fare. Noi deputati piemontesi pretendiamo che la città di Torino sia bonificata.

C'è riuscito il sindaco Giuliani con il Central Park a New York: è vero che l'onorevole Chiamparino, nuovo sindaco di Torino, non è Giuliani ma è altrettanto vero che, forse, Scajola può assomigliargli e noi speriamo che, francamente, gli assomigli. Dunque, auguri e buon lavoro signor sottosegretario, con l'auspicio che Torino torni ad essere la bella città che è sempre stata prima di essere rovinata dallo sciattume della sinistra.

PRESIDENTE. Onorevole Delmastro Delle Vedove, non mi permetto di obiettare sulle sue osservazioni politiche, ma, come lei sa, linguisti e storici della lingua non convengono con lei sulla definizione del piemontese come lingua; tuttavia, potremo continuare privatamente questo dibattito che è assai interessante.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE. I miei amici leghisti sì.

PRESIDENTE. Sì, ma ancora non hanno una particolare specializzazione linguistica.

(Episodi di violenza in Puglia - n. 3-00116)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Rotundo n. 3-00116 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, qui siamo tra «terun», quindi, spero di non sbagliare le pronunce. Gli onorevoli Rotundo, Bonito e Caldarola

richiamano l'attenzione del Governo sui drammatici episodi avvenuti nel luglio scorso in provincia di Bari e di Lecce, per chiedere quali misure urgenti si intendono adottare per affrontare la situazione garantendo un clima di sicurezza.

Il 19 luglio scorso, a Frigole, una località marina sita a circa 10 chilometri da Lecce, una bambina di 2 anni, Aurora Calogiuri, è stata attinta da un colpo di arma da fuoco esplosa all'indirizzo di un pregiudicato della zona, tale Bruno Oliviero, in un contesto di lotta tra gruppi contrapposti della criminalità organizzata operanti in quel territorio. Bruno Oliviero, anch'esso rimasto ferito, è uno dei personaggi più rilevanti del clan che fa riferimento all'abitato di Surbo, un comune posto a ridosso del capoluogo, in conflitto con altri clan presenti nell'abitato di Campi Salentina e della stessa città di Lecce.

Negli ultimi due anni il ritorno in libertà per espiazione della pena di personaggi che erano di secondo piano nella sacra corona unita, l'emergere di nuove leve criminali e l'ininterrotto ingresso di sostanze stupefacenti da oltre Adriatico hanno causato la ripresa di iniziative anche efferate, come omicidi ed attentati con esplosivi, finalizzate alla prevalenza di un gruppo sugli altri in una zona che, negli anni ottanta e nella prima parte degli anni novanta, era stata teatro delle azioni delittuose soprattutto dei clan Vincenti di Surbo e De Tommasi di Campi Salentina.

L'omicidio del sedicenne Michele Fazio, avvenuto il 12 luglio a Bari, pure richiamato dall'onorevole Rotundo e dagli altri interroganti, ha colpito un ragazzo assolutamente estraneo a contesti criminali, anzi stimato e considerato nel suo quartiere, ed è anch'esso da ricondurre alla contrapposizione tra gruppi criminali — in particolare i *clan* Capriati e Strisciuglio — tesi all'acquisizione del predominio del Borgo Antico, nel capoluogo pugliese.

In entrambi i casi le indagini sono state immediatamente avviate. Relativamente all'episodio di Lecce, l'attività di polizia giudiziaria svolta dalla squadra mobile della Polizia di Stato e dal reparto operativo speciale dell'Arma dei carabi-

nieri ha consentito di denunciare trentadue persone per associazione a delinquere di tipo mafioso e per associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, per estorsioni, usura e omicidi.

Le indagini svolte dalla direzione distrettuale antimafia del tribunale di Lecce a seguito di questa denuncia hanno determinato il 1° agosto la richiesta di provvedimento cautelare da parte del medesimo ufficio giudiziario e in data 21 agosto l'emissione da parte del giudice per le indagini preliminari dello stesso tribunale di una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di ventotto persone, tra cui Bruno Oliviero.

Le indagini degli organi di polizia sull'episodio di Bari hanno portato il 26 luglio all'emissione a carico di ventinove indagati di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Bari, su richiesta della locale direzione distrettuale antimafia nei confronti degli affiliati al clan Strisciuglio.

Il successivo 3 agosto sono stati eseguiti dieci fermi di polizia giudiziaria disposti dal pubblico ministero della direzione distrettuale antimafia e della procura dei minori nei confronti di altrettanti appartenenti al clan Capriati.

Questi provvedimenti restrittivi non riguardano specificamente gli episodi del ferimento della piccola Aurora a Frigole e dell'omicidio di Michele a Bari, ma interessano direttamente i contesti criminali al cui interno sono maturati i due gravissimi episodi.

L'intervento repressivo realizzato a Bari ha evitato, nelle settimane immediatamente successive, l'acuirsi della faida in corso e il ripetersi di omicidi soprattutto nella zona del « borgo murattiano ».

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica in Puglia, in particolare nelle province di Bari e di Lecce, è costantemente seguita dall'amministrazione dell'interno e dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

Nell'immediatezza degli eventi delittuosi è stata ulteriormente intensificata l'attività informativa ed investigativa degli organi di polizia.

Il 20 luglio la situazione della sicurezza pubblica nelle due province pugliesi ha costituito oggetto, alla prefettura di Bari, di un approfondito esame da parte dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunitisi congiuntamente proprio a seguito degli ultimi episodi di sangue.

Nel corso dell'incontro, al quale ho partecipato personalmente insieme con il vicedirettore generale della pubblica sicurezza — prefetto Manganelli —, sono state adottate iniziative volte ad ottimizzare l'impiego delle forze di polizia nel controllo del territorio. Al contempo è stata evidenziata la necessità di colpire con misure più efficaci i patrimoni di gruppi criminali.

Il 30 luglio si è svolto, nella prefettura di Lecce, un incontro — da me promosso — con i sindaci dei comuni della provincia e con i rappresentanti delle forze sindacali e delle associazioni di categorie a cui ho partecipato insieme con il commissario nazionale antiracket e antiusura, onorevole Grasso. L'incontro è stato teso a sollecitare e a coordinare l'azione degli enti locali e delle realtà economiche territorialmente più significative in chiave di prevenzione dell'aggressione criminale e, in particolare, del racket e dell'usura.

Il 14 settembre, nell'ambito della Fiera del levante, ho tenuto un incontro con i *mass media* insieme con lo stesso commissario antiracket e antiusura (onorevole Grasso), con il presidente della fiera, con il sindaco di Bari, con il presidente della provincia di Bari e con il presidente della corte di appello di Bari, dedicato ai temi della prevenzione e del contrasto della criminalità di tipo economico. La circostanza che la riflessione sia stata ospitata nel quadro del più importante appuntamento annuale per l'economia della Puglia sottolinea la convinzione che la sicurezza è e deve essere sempre di più il presupposto per lo sviluppo.

Devo registrare che nei giorni scorsi la sezione del riesame del tribunale di Lecce ha disposto l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari di Lecce, prima menzionata, con riferimento alle posizioni di ben 15 indagati nei cui confronti la misura restrittiva è stata revocata; fra costoro vi è anche Bruno Oliviero, il pregiudicato ferito nell'episodio in occasione del quale è stata colpita la piccola Aurora.

Dalla documentazione acquisita per rispondere all'interrogazione emerge che il tribunale del riesame ha riscontrato nell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari un'incompleta o addirittura assente motivazione in ordine a più della metà delle posizioni prese in esame. Nella circostanza il tribunale del riesame non ha esercitato il potere riconosciuto dall'articolo 309, comma 9, del codice di procedura penale, che consente di confermare il provvedimento restrittivo impugnato anche per ragioni diverse da quelle indicate nella motivazione del provvedimento e ciò perché si sarebbe trattato, a detta del tribunale, di esercitare un potere non già integrativo bensì completamente sostitutivo.

Devo altresì ricordare che, nel periodo intercorso tra la richiesta del pubblico ministero di emissione dei provvedimenti restrittivi e la notifica degli stessi, dopo il deposito dell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari, è trascorso quasi un mese, durante il quale, nell'ambito del medesimo contesto criminoso e nella stessa zona — cioè nel quadro del contrasto tra organizzazioni operanti fra Lecce, Campi Salentina e Surbo —, il 18 agosto si è realizzato un attentato ai danni del pregiudicato Presta Vincenzo e di operai che lavoravano nella sua abitazione e il 23 agosto si è consumato un duplice omicidio ai danni di Cillo Francesco e di De Santis Carlo, quest'ultimo facente capo al clan Vincenti — Presta di Surbo.

Non compete al Ministero dell'interno la valutazione del merito dei provvedimenti giudiziari. Tuttavia, dopo gli sforzi prodotti in sede di indagine, la trattazione in sede giudiziale della vicenda, al cui interno si inserisce anche il ferimento della piccola

Aurora Calogiuri, fa sorgere degli interrogativi, derivanti dall'avvenuta adozione, con discutibile tempestività, di provvedimenti con motivazioni delle quali il giudice del riesame ha riscontrato l'insufficienza, se non l'inesistenza — il che ha provocato il loro annullamento — e dalla omessa integrazione di tali motivazioni da parte del tribunale del riesame, con evidenti riflessi negativi in termini di sicurezza.

Per questo, il ministro dell'interno provvederà a segnalare la vicenda al ministro della giustizia per le determinazioni di competenza di quest'ultimo, nella convinzione che il lavoro di contrasto della criminalità di ogni tipo, ed in particolare della criminalità organizzata, può produrre esiti positivi soltanto se vi è un impegno adeguato da parte di tutte, e non soltanto di alcune, realtà istituzionali competenti al contrasto.

Quanto, infine, al potenziamento delle strutture territoriali, l'Arma dei carabinieri ha programmato in provincia di Lecce l'istituzione di una compagnia a Copertino e l'apertura di una nuova stazione a San Pietro in Lama e, in provincia di Bari, l'istituzione di una compagnia a Modugno e di una nuova stazione a Cellamare. Nell'intento di contrastare in modo più incisivo gli episodi di violenza, è stato disposto, d'intesa con la questura di Bari, l'impiego dei reparti di prevenzione criminale « Puglia », « Abruzzo » e « Campania ».

Ricordo, infine, che in Puglia è operativo un piano regionale coordinato di controllo del territorio, denominato operazione Puglia, deliberato dalla conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza e finalizzato al contrasto dell'immigrazione clandestina e dei connessi fenomeni delinquenziali, in particolare traffici di droga, armi, tabacchi lavorati esteri. Anche in questo caso confidiamo nell'approvazione, da parte del Parlamento, del provvedimento sull'immigrazione che certamente consentirà di essere più efficaci nel sistema delle espulsioni ed anche nella repressione dei trafficanti di uomini, di droga e di armi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rotundo ha facoltà di replicare.

ANTONIO ROTUNDO. Signor Presidente, ho ascoltato le dichiarazioni del sottosegretario. Si è trattato di una comunicazione, molto burocratica per la verità, di dati noti, mentre l'opinione pubblica, non soltanto a luglio, ma anche nelle settimane successive, ha assistito sgomenta, in città come Bari o come Lecce e nelle sue marine, a scontri tra bande armate che hanno colpito a Bari, ammazzando un bravo ragazzo senza colpe, ed a Lecce una bimba di due anni, la piccola Aurora, che, per fortuna, dopo il ricovero in ospedale, ce l'ha fatta.

Dunque, io sento che c'è uno scarto grande tra l'opinione pubblica — che assiste sgomenta e sconcertata a fatti di criminalità così virulenti e così gravi, e l'azione del Governo, non delle forze di polizia né dei magistrati, che noi conosciamo, che noi abbiamo sostenuto e che lavorano in maniera indefessa, in una regione di frontiera delicata e chiamata a compiti difficili.

Vorrei spiegare al Governo quale segnale arrivava in quei giorni: in Puglia vi era una sorta di *far west* e, certamente, si teneva, con il sottosegretario Mantovano, la riunione del comitato per la sicurezza pubblica; ma, in Puglia, veniva anche un altro sottosegretario, scortato, il quale andava a difendere il capo dei contrabbandieri. Proprio in quei giorni, mentre la sacra corona unita ammazzava persone indifese, il sottosegretario di Stato veniva in Puglia ad assumere la difesa di Prudentino, capo dei contrabbandieri, i quali hanno ammazzato nel passato giovani finanzieri. Questi sono i fatti, questo è il messaggio che arrivava. Nonostante il sottosegretario Mantovano partecipasse alle riunioni del comitato della sicurezza pubblica, era chiaro come, dopo mesi, il ministro Scajola non fosse in grado di definire neanche le deleghe.

Dunque, dinanzi alla recrudescenza della criminalità, vediamo un Governo che non distribuisce le deleghe, un sottosegretario che assume la difesa del capo dei

contrabbandieri pugliesi, il ministro Lunnardi che dice che forse dobbiamo convivere con la mafia, mentre qui, in Parlamento, noi cerchiamo di impedire l'abrogazione del falso in bilancio e delle rogatorie internazionali. Vorrei dire al sottosegretario Mantovano che la destra, quella pugliese, quella salentina, ha strumentalizzato troppo, nel passato, i temi della criminalità e della sicurezza.

Io sento che ci sono due lingue rispetto alle cose che ha detto adesso il sottosegretario e a quelle che sosteneva quando i governi erano presieduti dal centrosinistra. Voglio ricordare che quelli per Coptino e San Pietro in Lama erano provvedimenti già assunti e che lei, sottosegretario Mantovano, nel chiedere ripetutamente anche le dimissioni dell'onorevole Bargone, del sottosegretario Maritati, dei ministri degli interni, ha persino chiesto l'invio dell'esercito nella nostra provincia, anche con il solo obiettivo di liberare forze di polizia che oggi sono destinate al presidio del tribunale e di altri punti di controllo. Ad ogni fatto di sangue, lei ha chiesto ai nostri governi provvedimenti di emergenza ed il potenziamento degli organici e quando in una circostanza sono dovuti partire da Lecce alcuni uomini per andare in missione in altre parti — come è accaduto ora per il Ministero dell'interno, che ha inviato alcuni uomini dell'anticrimine nel nord-est per i fatti gravi che stanno lì accadendo — si è gridato sempre allo scandalo e si è messa sempre sotto accusa una classe dirigente.

Vorrei dire che l'emergenza continua. Due notti fa a Lecce, in via Lupie, è esplosa una bomba contro un commerciante; la sera prima, un pensionato di Cavallino, un comune nei pressi di Lecce, è stato sequestrato in casa e rapinato. A questo punto, ci attendiamo dal Governo misure concrete ed urgenti: queste non possono andare nella direzione di un rafforzamento dei presidi della sicurezza pubblica e delle misure di prevenzione, perché — non lo voglia mai Iddio — da qui a qualche mese si debba ritornare a discutere su fatti gravi come quelli che abbiamo discusso oggi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 11.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Giovanardi, La Malfa, Selva e Stucchi sono in missione a decorere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 595 — Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 312, recante proroga del termine per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero (approvato dal Senato) (1586) (ore 11,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto

2001, n. 312, recante proroga del termine per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali con la replica del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 1586)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 1586 sezione 1).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1586)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, non vogliamo lasciar passare sotto silenzio questo provvedimento che, come tutti possono verificare, è di carattere tecnico, consistendo in una proroga al 21 marzo del 2003 per la seconda rilevazione dei cittadini italiani all'estero.

Certamente è una proroga quanto mai opportuna perché, proprio per l'impegno che noi vogliamo dispiegare sul tema del riconoscimento del voto e, più in generale, della partecipazione alla vita del nostro paese degli italiani all'estero, risulta estremamente importante avere certezza del numero di questi cittadini residenti all'estero, dei loro indirizzi, delle loro reperibilità.

In effetti, abbiamo potuto riscontrare, per esempio, che fra i dati in possesso dell'AIRE e fra i dati che risultano alle varie liste che sono state predisposte, vi sono a volte delle difformità anche sensibili, relative a centinaia di migliaia di persone.

Poiché alla Commissione affari costituzionali – di cui è relatore l'onorevole Soda – è *in itinere* la legge ordinaria per permettere di arrivare al voto, credo che questa definizione sia estremamente importante. L'appello che rivolgo al Governo – non soltanto al ministro per gli italiani nel mondo, di cui conosco l'impegno – e alle amministrazioni interessate degli esteri e dell'interno, è di poter procedere a questa verifica con grande sollecitudine ed esattezza, perché da questa certezza di indirizzo e di numero dipende la risoluzione del problema, che sentiamo molto anche moralmente. Non si tratta solo del problema dei cittadini che risiedono all'estero in via definitiva, ma anche di quello di coloro che sono transitoriamente all'estero. Noi sappiamo, ad esempio, che c'è amarezza fra i militari che si trovano in missione di pace all'estero, in quanto vedono i loro colleghi francesi, inglesi, americani votare per corrispondenza. Ecco perché – lo vorrei segnalare all'Assemblea – insieme al collega Franco Angioni ho anche presentato, proprio in questi giorni, una proposta di legge per venire incontro a chi si trova temporaneamente all'estero per motivi di servizio, perché così obbligato, così comandato dalle amministrazioni di Governo. Ciò anche per un contributo ed un messaggio di sensibilità nei confronti di quegli 8-9 mila militari che nelle ultime elezioni politiche non hanno potuto votare, il che non è certamente un fatto positivo.

Tornando al problema generale degli italiani all'estero, vorrei prendere la parola come rappresentante del gruppo dei Democratici di sinistra per sottolineare come questo impegno sia corale, come su questo tema il nostro gruppo si senta particolarmente impegnato e vincolato,

certamente in sintonia con una più ampia solidarietà all'interno del nostro paese.

Noi, del resto, sappiamo che questo atto è coerente con quanto deliberato dallo stesso CGIE, cioè dal consiglio dell'emigrazione; pertanto, in questo momento sento il bisogno di dire che si tratta di un rinvio motivato in positivo per dare effettiva certezza ad un tema così dirimente; avviare, infatti, le operazioni di voto significa avere certezza del numero, degli indirizzi, dei diritti e della presenza.

Nell'esprimere un voto favorevole sulla conversione di tale disegno di legge — ciò è abbastanza scontato — chiediamo al Governo un impegno preciso affinché in questi termini si arrivi alla definizione degli elenchi così importanti e desiderati. Spero che la data del 21 marzo del 2003 sia quella buona.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, cari colleghi, intervengo solo per un atto di riconoscenza e di ringraziamento a tutti voi, dalla relatrice onorevole Napoli, agli onorevoli Spini, Rizzi e a quanti hanno avuto modo di parlare in merito a questo disegno di legge che oggi dovrebbe essere convertito dalla Camera in via definitiva. È certamente importante, anche perché rientra nel clima generale e nell'iter degli ultimi atti che diventano definitivi per quanto riguarda i sacrosanti diritti degli italiani all'estero. Unitamente al provvedimento indispensabile di rinvio del censimento al 2003, il Governo ha presentato un disegno di legge per l'assunzione di 350 contrattisti per quanto riguarda la bonifica dei dati dell'anagrafe, di modo che, quando ci presenteremo all'appuntamento del 2003 per il censimento, finalmente avremo i dati definitivi della legge n. 470, istitutiva dell'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero, che reca una data lontana (27 ottobre 1988).

Mi pare che in questo modo si continui a portare avanti una politica importante, essenziale che è quella dell'intesa; quando vi sono problemi non di parte o di partito ma di interesse generale, così bisogna fare. Questo è il mio ringraziamento e il mio impegno: gli appuntamenti sono infatti immediati perché da domani la I Commissione affari costituzionali recupererà il tempo perduto per quanto riguarda la legge ordinaria di attuazione delle norme costituzionali. La previsione è che verrà discussa in Assemblea, dal 17 ottobre al 2 novembre, come programmato. Questa è l'aspirazione di tutti quanti noi affinché le riforme costituzionali che, non dico miracolosamente, sono state attuate nella scorsa legislatura, possano avere attuazione con soddisfazione. Si tratta di un provvedimento che premia o, meglio, di un provvedimento di giustizia e di riparazione che, finalmente, potrà soddisfare milioni di cittadini italiani finora abbandonati e discriminati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cesare Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, la Lega nord è favorevole al rinvio al 2003 del censimento degli italiani all'estero. Tuttavia — come ho già fatto notare — un compito rilevante dovranno svolgere i nostri consoli; non dimentichiamoci che nessun paese al mondo concede il passaporto a prescindere dal numero di generazioni dell'età dei richiedenti. Ovviamente si può diventare italiani, rintracciando una lontana bisnonna, anche senza avere mai messo piede in Italia. L'unica cosa che mi preoccupa, tra i dati del Ministero degli esteri, è quella dell'anagrafe comunale: vi sono all'incirca 900 mila cittadini che non si sa dove vivono. Pertanto, non si capisce come lo Stato possa esercitare il più banale quanto doloroso compito di consegnare i certificati. L'unica nostra preoccupazione è quella che i consoli si attivino e si diano da fare; non bisogna tanto aumentare il numero di personale a disposizione quanto rendere quello già pre-

sente efficiente. Ciò, purtroppo, non è mai stato fatto in questi anni.

Ribadisco, per l'ennesima volta, che sul tema dei consoli vi sarebbe molto da dire. Ripeto che la Lega nord Padania è favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge, ma invita il Governo ad occuparsi maggiormente dei consoli all'estero, compito dei quali sarà quello di individuare e consegnare i certificati elettorali.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Dobbiamo ora passare alla votazione finale del provvedimento. Sospendo pertanto la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,25.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1586)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1586, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 595 — « Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 312, recante proroga del termine per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero » *(approvato dal Senato)* (1586):

Presenti	308
Votanti	296
Astenuti	12
Maggioranza	149
Hanno votato sì	295
Hanno votato no	1

Sono in missione 60 deputati.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Buglio non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. — 596 Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 313, recante disposizioni urgenti in materia di utilizzo del gasolio in agricoltura (approvato dal Senato) (1587) (ore 11,26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 313, recante disposizioni urgenti in materia di utilizzo del gasolio in agricoltura.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 1587)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A — A.C. 1587 sezione 1)*.

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 1587)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.